

Mc 10,46-52

⁴⁶E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". ⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". ⁴⁹ Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". ⁵⁰ Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹ Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbuni, che io veda di nuovo!". ⁵² E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

E giungono a Gerico. E uscendo da Gerico. L'accostamento diretto tra l'arrivo e l'uscita sottolinea la tensione alla meta. "La presenza di Gesù a Gerico è solamente un momento di un cammino che tende ad altra meta" (E. Manicardi). La meta è *dare la sua vita in riscatto per molti* (v. 45). La vera vita è tutta qui, una tensione d'amore che ci assorbe e non si sazia fino alla meta. *Muoio perché non muoio* diceva s. Teresa. E difatti la vera tristezza è il non amare, ciò di cui soffriamo è l'impantanarci a Gerico.

A questo uscire e dare la vita si attaccano i discepoli e ora molta folla, eppure tutto scompare. Ciò a cui diamo tanto peso forse non ha consistenza alcuna. Gerico è un soffio: le mura più antiche del mondo, con 12.000 anni di storia, scompaiono al grido di un cieco. Tutta la vita del mondo non è altro che questo incontro tra il mendicante seduto nella polvere e il Cristo. Tutto qui, perché qui si realizza il mistero per cui tutto è portato alla meta, e l'uomo entra nel cammino della Vita.

Cominciò a gridare... molto più gridava. L'istante di un presentimento – *sentendo che era Gesù Nazareno* –, apre il cuore al grido. Questo grido non conosce ostacoli. La preghiera dell'uomo non conosce resistenza creaturale e ostacolo alcuno, va dritta al cuore di Dio, è il potere più immenso che sia messo a disposizione dell'uomo¹. Veramente qui *l'abisso chiama l'abisso* (Sal 41,8); *la preghiera del povero attraversa le nubi* (Sir 35,21). Nulla impedisce

questo contatto se parte dal cuore dell'uomo. Ci pensiamo al potere che abbiamo?

Al grido risponde la chiamata: "*Chiamatelo!*". Alla chiamata la resurrezione: *sorgi, chiama te!* Nella resurrezione il cieco si getta alle spalle Gerico: *avendo gettato il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù*. L'uscire da ciò che blocca e difende è possibile solo all'aprirsi di una relazione che attiva una corrente d'amore.

Cosa vuoi che io faccia per te? Gesù libera il desiderio che è in noi. In Lui, il nostro intimo anelito assume potere e nasce alla realtà, viene alla luce, vive il passaggio, la pasqua dalla parola all'atto: "*Rabbuni, che veda*"... *E subito vide di nuovo: anéblepsen* (anà+blepo), che in altri casi vuole dire anche guardare in alto, quindi, in certo senso, vedere nella fede, entrare a contatto con Dio.

Qui la potenza dell'invocazione: la preghiera è il grido della fede, la fede è già immergerci nella Presenza del Risorto, è aprire gli occhi alla luce di Dio, e vivere il passaggio di Dio nella nostra vita, vivere in qualche modo la Pasqua del Cristo.

¹ Invece noi preferiamo credere in altre strade... "La Chiesa troppo spesso vuole agire su un piano per il quale Dio le negato i mezzi" (D. Barsotti).